In corso al Consiglio di Sicurezza

L'ONU INVITA L'OLP AL DIBATTITO SULLA CISGIORDANIA

La decisione presa con il solo voto contrario degli Usa - Ancora combattimenti a Beirut, dove dovrebbero arrivare entro domani 3000 «caschi verdi» sauditi e sudanesi

NEW YORK, 2

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha iniziato ieri sera il dibattito sulla situazione nei territori arabi occupati da Israele, e in particolare nella Cisgiordania, anche in relazione ai recenti gravi incidenti verificatisi ad Hebron. La richiesta di dibattito era stata avanzata dall'Egitto, il cui rappresentante ha detto ieri sera che se non vi sarà una soluzione di pace nel Medio Oriente, diventerà inevitabile una «guerra di liberazione» da parte degli arabi per recuperare i territori occupati da Israele.

Prima di affrontare il dibattito, il Consiglio di sicurezza ha ammesso — per la quinta volta in due anni — di ammettere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a partecipare ai lavori, con tutti i diritti di uno Stato membro eccetto il diritto di voto. La delibera ha avuto la opposizione degli Stati Uniti; il voto contrario americano, tuttavia, non ha assunto valore di «veto», dato che si trattava di una questione procedurale. Undici membri del Consiglio hanno votato a favore: Italia, Gran Bretagna e Francia si sono astenute. Dopo i primi interventi (oltre all'egiziano Ahmed Abdel Meguid hanno parlato ieri sera il giordano Hazem Muselbeh e il rappresentante dell'OLP Zahdi Labib Terzi) la seduta è stata rinviata alle ore 21 (italiane) di questa sera.

• • •

BEIRUT, 2

Malgrado questa notte si siano registrati ancora aspri combattimenti lungo la linea di demarcazione che divide in due la capitale libanese, il presidente Sarkis continua a mostrarsi fiducioso nella possibilità di dare attuazione all'accordo di Riad, ratificato al Cairo, e in particolare di far entrare rapidamente in funzione la «forza di dissuasione» inter-araba. A questo riguardo fonti informate hanno annunciato l'arrivo a Damasco di 3.000 soldati sauditi e sudanesi, che dovrebbero raggiungere Beirut entro 48 ore per aggiungersi al contingente libico saudito-sudanese di 2.400 uomini, già presente nella città e che finora si è limitato a presidiare l'aeroporto e il crocevia del Museo, unico punto di passaggio fra i due opposti settori di destra e progressista. Con l'arrivo dei nuovi contingenti, potrebbero cominciare a svolgere il loro ruolo nella «forza di dissuasione» anche i soldati siriani, finora astenutisi dall'intervenire da soli per non dare adito a incidenti, dato il loro recente ruolo di «occupanti».

Rimane tuttavia aperto il problema della dislocazione dei reparti inter-arabi, data la espressa opposizione dei dirigenti di destra ad accettarli nel territorio sotto il loro controllo. A questo proposito, si è espresso oggi con molta chiarezza il leader del fronte progressista, Kamal Joumblatt, al termine della prima riunione congiunta tra i dirigenti del fronte stesso e i dirigenti palestinesi dopo il «vertice» del Cairo. La forza inter-araba — ha detto Joumblatt — «deve entrare nelle regioni conservatrici anche prima che il presidente Sarkis pensi di inviarla nelle regioni patriottiche. Infatti — egli ha proseguito — l'esercito siriano ha occupato una gran parte delle nostre regioni e adesso è giunta la volta degli isolazionisti» (destre). Joumblatt ha detto anche di ritenere che in cambio della riapertura dell'aeroporto (situato in zona progressista) «la forza araba deve prendere posizione nei porti di Beirut, Jounieh e Chekka» (controllati dalla destra). Sembra che per aggirare questo ostacolo, Sarkis abbia deciso di inserire nella forza di pace anche alcuni contingenti libanesi, che verrebbero inviati nelle zone tenute dalla destra; ma è dubbio che i dirigenti falangisti e chamounisti accettino reparti dell'esercito «del Libano arabo», che si è battuto contro di loro, o della «avanguardia dell'esercito libanese arabo», controllata dai siriani.

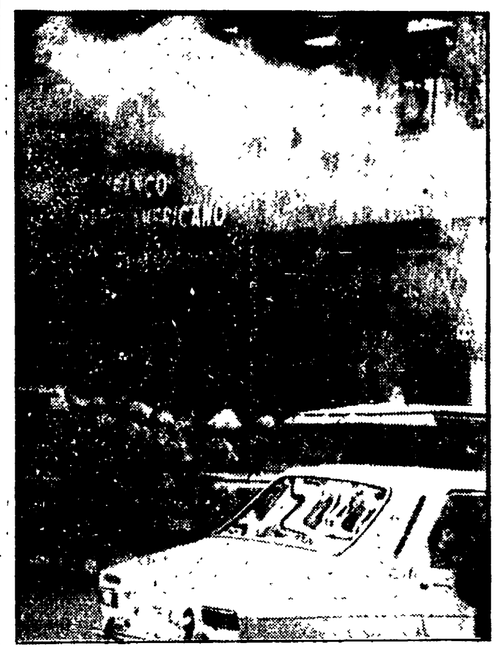
Come si è detto, la scorsa notte a Beirut si è combattuto aspramente, soprattutto nella zona del Museo, con fuoco di mitragliatrici pesanti e bazooka, mentre decine di colpi di mortaio sono caduti sui quartieri residenziali. La radio progressista ha accusato le destre di avere anche bombardato il quartiere del porto di Tripoli.

La situazione libanese, e più in generale lo stato attuale della questione mediorientale, costituisce intanto l'oggetto dei colloqui iniziati oggi a Sofia, in Bulgaria, fra il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il ministro degli esteri egiziano Fahmi. I due uomini politici discuteranno anche le misure atte a migliorare i rapporti bilaterali fra l'Egitto e l'Unione Sovietica.

All'alba di ieri

Bomba demolisce a Parigi la casa d'un esponente di estrema destra

Ingenti danni e sei feriti nell'attentato, diretto contro l'ex-candidato presidenziale Le Pen



SCONTRI A MADRID **Lo sciopero dei dipendenti dei trasporti urbani della capitale spagnola è arrivato al sesto giorno, e ancora una volta la polizia è intervenuta per impedire un'assemblea e una manifestazione sulla Gran Via: ne sono seguiti incidenti (nella foto) nel corso dei quali sono stati lanciati dagli agenti numerosi lacrimogeni. Lo sciopero si sta intanto estendendo alla metropolitana, i cui convogli già da oggi funzionano solo al 75%.**

PARIGI, 2.

Sei feriti, fra cui un bimbo di pochi mesi proiettato da una finestra del quinto piano, un palazzo di cinque piani semidistrutto, dodici appartamenti inabitabili, danni rilevanti agli edifici vicini e a numerose automobili in sosta: questo è il bilancio di un attentato dinamitardo compiuto nelle prime ore di stamani a Parigi contro l'abitazione del leader del movimento di estrema destra «Fronte Nazionale» ed ex-candidato alla presidenza della Repubblica, Jean-Marie Le Pen. L'esplosione di destra e i suoi familiari sono rimasti illesi.

La polizia non è per ora in grado di fornire indicazioni sulla identità o provenienza dei terroristi. Le Pen si è affrettato a escludere che l'attentato possa essere in relazione con la vertenza che lo oppone all'industriale Philippe Lambert: quest'ultimo, cugino del «re del cemento» ed esponente dell'estrema destra Hubert Lambert Saint-Jumieu deceduto il 24 settembre scorso, si è visto diseredare a favore appunto di Le Pen di un patrimonio valutato in oltre 5 miliardi di lire; ne è seguita, come era inevitabile, una procedura di impugnazione di testamento.

Un'altra pista potrebbe essere quella legata al recente arresto di Albert Spaggiari, ex-militante dell'OAS definitosi il «cervello» di un'organizzazione neofascista per l'aiuto agli estremisti di destra di vari Paesi, che avrebbe compiuto la scorsa estate il colossale colpo ai danni della «Société Generale» di Nizza. Anche qui Le Pen si è affrettato a diramare una smentita.

Ha ottenuto un quarto dei voti per l'elezione della commissione nazionale

Lisbona: affermazione a sorpresa della corrente di sinistra nel PS

Soares confermato leader incontrastato, ma lo scontro fra le tendenze è stato più vivace del previsto - Il segretario generale sottolinea di aver bisogno di una commissione nazionale «omogenea per non essere prigioniero»

LISBONA, 2.

L'unità del Partito Socialista Portoghese è stata salvaguardata nonostante un duro scontro di tendenze e Mario Soares è stato confermato nella sua posizione di «leader» incontestato. Tuttavia sembra agli osservatori che, nonostante tutti questi motivi di soddisfazione, il segretario generale del partito socialista abbia registrato in certa misura un insuccesso. Egli si attendeva infatti dal congresso l'elezione di una commissione nazionale «omogenea» e tale da assicurare un appoggio senza riserve alla politica di governo «pragmatica e realista» che intende attuare per risolvere la crisi economica e che, tenuto conto della realtà «geo-strategica» del Portogallo si tradurrebbe, tutto sommato, in una «messa tra parentesi» del socialismo in attesa di condizioni migliori. Ora, l'ala sinistra del partito ha deluso le sue speranze quando ha deciso di presentare per la elezione della commissione nazionale una lista concorrente rispetto a quella detta «di unità» che era stata proposta della segreteria nazionale e che comprendeva tuttavia una solida maggioranza moderata.

Tutte le speranze erano consentite a Mario Soares domenica sera, in quanto il congresso aveva approvato all'unanimità, meno 20 astensioni, il rapporto che egli aveva presentato il giorno avanti per definire e giustificare la sua politica di governo. Ma ieri la lista concorrente veniva depositata all'ufficio del congresso e, contrariamente a tutte le previsioni, otteneva un quarto dei suffragi assicurando all'ala sinistra del partito 37 seggi supplementari in seno alla commissione nazionale (la lista di Suarez ha avuto 610 voti contro i 210 andati alla lista di sinistra).

Soares, pur dimostrando di rallegrarsi per la dimostrazione così avutasi, di «democrazia interna» del partito socialista, non ha nascosto la sua intenzione e ha dichiarato che «il segretario generale ha bisogno di una commissione nazionale omogenea per non esserne prigioniero». Egli evocava anche la scissione intervenuta nel congresso del dicembre 1974 e che condusse alla formazione del «Fronte Socialista Popolare» di Manuel Serra (estrema sinistra), affermando che «nel 1974 molti delegati hanno votato per Manuel Serra senza sapere che cosa ci fosse dietro Manuel Serra».

I promotori della lista di sinistra hanno tenuto tutti a sottolineare che non si tratta di una lista di opposizione al segretario generale. Il loro obiettivo, hanno detto, è di rappresentare la loro tendenza in seno alla commissione nazionale per continuare a difendervi il principio dell'integrazione delle sezioni aziendali nella struttura organica del partito «affinché il partito socialista continui a essere il più grande partito della classe operaia». Soares ha tenuto da parte sua a rammentare loro che, «come minoranza, dovranno sottoporsi alla legge democratica della maggioranza».

BILANCIO DI UN SOGGIORNO TRA I NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI

Italiani in Australia: tra benessere e rinunce

Salari e costo della vita - La mancanza di un sistema di sicurezza sociale — L'automobile e la casa in proprietà — La parità di trattamento non è ancora realtà — Tra i compagni che si battono per assicurare alla comunità un domani migliore

Quando si pensa ai nostri emigrati dei paesi di oltreoceano, ci si raffigura generalmente una situazione di relativo benessere, comunque di gran lunga migliore di quella dei nostri connazionali occupati nei paesi dell'Europa. Se ci si limita a un esame superficiale e a questi due termini di confronto il giudizio può anche essere condiviso. Stare meglio di come stanno i nostri connazionali in Germania o in Svizzera è facile. Ma si può veramente parlare di benessere per l'emigrazione italiana nei paesi di oltreoceano?

Sono stato recentemente in Australia, dove ho avuto numerosi contatti, con autorità di governo, uomini politici, sindacalisti e soprattutto con lavoratori italiani e australiani, e il quadro che mi si è presentato non è così roseo come si vorrebbe fare apparire. Prescindo da un giudizio di merito sulla crisi economica, che anche in Australia comincia a farsi sentire. E' una crisi ben diversa, per ampiezza e acutezza, da quella che viviamo in Italia, ma la crisi c'è, e si manifesta anche lì, producendo disoccupati. E' inutile dire che, per una legge non scritta ma sempre operante, i primi a perdere il lavoro sono sempre gli stranieri, anche se naturalizzati.

Ma parliamo pure dei lavoratori occupati. Guadagnano bene, mediamente credo si possa parlare di stipendi e salari che per categorie similari sono di gran lunga superiori a quelli italiani. Il confronto però va fatto non solo con quello che si guadagna, ma anche con quello che occorre per vivere. E allora, bisogna dire che se il salario è molto più alto, quasi il doppio di quello percepito in Italia, il costo della vita è altrettanto elevato, e senza alcuna protezione per i prodotti di largo consumo, come l'alimentazione, l'abbigliamento, ecc.

Mancata aggregazione

L'Australia, poi, è il paese dove è stata portata al più alto e raffinato livello l'imposizione classica di consumi dei beni durevoli. L'automobile in tutte le famiglie, e anche due. A stimolare l'acquisto provvede l'insufficienza programmata dei trasporti pubblici, affidati ad aziende private, che in grandi centri come Sydney e Melbourne sono del tutto evanescenti. La casa in proprietà. Certo; chi non si propone questo obiettivo teme di essere considerato un fallito, e proprio per questo i lavoratori hanno accettato i «generosi» prestiti del governo e degli imprenditori, con i quali sono stati legati a una catena lunghissima di sacrifici e di rinunce. La casa, del resto, è il centro di tutto. Quello che stupisce in città come Sydney, Melbourne e ancora di più Canberra, è l'assoluta mancanza di ogni iniziativa che tenda ad aggregare la gente, a sviluppare l'associazionismo, a creare occasioni di confronto e di dibattito. I compagni italiani mi facevano maliziosamente osservare la mancanza di piazze. Niente piazze, niente raduni e niente manifestazioni. Al di là delle facili battute, resta comunque il fatto sostanziale rappresentato da tutto un indirizzo che non sollecita certo la partecipazione della gente alle grandi scelte economiche e sociali del paese. E d'altra parte, come spiegare l'insufficienza dei servizi pubblici, in un paese ricco come l'Australia, se non come conseguenza di queste tendenze, non sufficientemente contrastate dall'iniziativa delle masse?

Ho detto dei trasporti pubblici. Ma altrettanto si può dire degli asili. Molte donne rinunciano al lavoro perché non sanno a chi affidare i figli. E il sistema di sicurezza sociale? Non esiste. La pensione non ha alcun riferimento con l'attività lavorativa, ma solo con l'obbligo di risiedere nel paese, e nel migliore dei casi è sempre una concessione, non un diritto. L'assistenza in caso di malattia, come l'infortunistica è affidata ad assicurazioni private. Un lodevole tentativo di creare un servizio pubblico (Medibank) da parte dei laburisti viene ora smantellato dal governo liberale. I temi della prevenzione, della difesa della salute sul luogo di lavoro, del salario previdenziale sono del tutto inesistenti e l'impressione che si ricava è che anche il sindacato faccia fatica a uscire da una logica che si propone l'obiettivo esclusivo dell'aumento salariale.

Disparità di trattamento

Ebbene, se la mancanza di tutto questo è un limite grave per i lavoratori locali, diventa addirittura tragedia per quei connazionali non ancora completamente integrati nella società che li ospita, e che hanno la disgrazia di rimanere disoccupati, di ammalarsi, infortunarsi sul lavoro o di invecchiare senza il diritto alla pensione. Nel campo della sicurezza sociale pesa gravemente anche la mancanza di una convenzione fra i due paesi che regolamenti le prestazioni previdenziali, cosicché, al di là delle affermazioni di principio, non sempre è garantita agli emigrati la parità di trattamento con i lavoratori del posto. Questo si verifica poi anche per tutta una serie di altri problemi, a cominciare da quello del mancato riconoscimento delle qualifiche, che è il modo per attuare una vera e propria discriminazione, e a quelli degli alloggi, della scuola, dei diritti civili, etc.

Naturalmente sarebbe sbagliato indulgere soltanto su questi aspetti della situazione. Si tratta di un paese ancora giovane, che costruisce giorno dopo giorno il suo avvenire e in cui prepotentemente vengono alla ribalta le forze nuove della classe lavoratrice e delle sue organizzazioni. Non posso certo dimenticare e sottovalutare le affollate assemblee che ho presieduto e in cui gli immigrati hanno fatto sentire non solo lagnanze, ma anche la loro decisa volontà di cambiare le cose. Non posso certo dimenticare le decine e decine di compagni italiani impegnati nel sindacato, nella FILEF e nell'INCA, che sottraggono tempo al riposo e alla ricreazione per dare risposte unitarie ai problemi della comunità italiana e di tutta la collettività australiana. Sono ancora una minoranza, certo. Ma sono quelli che guardano lontano e che con l'impegno di oggi già creano le soluzioni più giuste per il domani della comunità italiana e per il grande paese che li ospita.

Doro Francisconi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Elezioni USA

quali siano le sue idee sulla segregazione». Per parte sua il rivale di Ford, che spera molto nel sostegno dell'elettorato di colore, ha dichiarato di condannare il fatto e di voler restare in seno alla chiesa battista di Plains «per far sì che la discriminazione venga eliminata».

I sondaggi d'opinione — che con martellante insistenza hanno segnalato gli spostamenti degli umori dell'opinione pubblica — hanno confermato fino all'ultimo quella che è stata la caratteristica di queste elezioni: l'incertezza. L'ultimo rilevamento della NBC dava Ford e Carter in parità con il 41 per cento (McCarthy: 6 per cento), segnalando anche un 11 per cento di indecisi. L'ultimo sondaggio Gallupp dava Ford in vantaggio per un punto mentre l'Istituto Harris vedeva in testa, sempre per un punto, Carter. Unica eccezione l'Organizzazione Roper (non commerciale), poneva un distacco di ben sei punti fra Carter (47) e Ford (41).

Nella giornata di oggi, non si è votato solo per scegliere l'uomo che siederà alla Casa Bianca nel prossimo quadriennio, ma anche per designare tutti i 435 membri della Camera dei rappresentanti, 33 senatori (su 100), 14 governatori di Stato e un gran numero di magistrati e funzionari locali. Gli osservatori ritengono che i risultati del voto non dovrebbero mutare molto l'attuale quadro parlamentare attualmente controllato dai democratici. Alla Camera dei rappresentanti, i democratici avevano fino ad ora 290 seggi, i repubblicani 145; per la maggioranza assoluta sono necessari 218 seggi. Al Senato siedono: 61 democratici, 38 repubblicani, 1 indipendente; maggioranza assoluta: 51 seggi.

Per concludere, alcune note di cronaca. Il primo risultato è venuto, secondo una vecchia tradizione, da una piccola località turistica del New Hampshire, al confine del Canada: Dixville Notch. I 26 elettori di questo villaggio hanno dato 13 voti a Ford, 11 a Carter e uno a Eugene McCarthy. Dixville Notch ha un singolare record: in tutte le elezioni, con la sola eccezione del 1972 che vide Nixon vittorioso su McGovern, ha sempre votato per il candidato che sarebbe poi stato sconfitto sul piano nazionale. Gli abitanti del villaggio hanno votato a mezzanotte, dopo un pranzo nell'albergo locale.

Le telecamere hanno seguito il voto del due protagonisti della lotta per la Casa Bianca. Ford, accompagnato dalla moglie Betty, ha votato in una scuola a Grand Rapids (Michigan), capoluogo del collegio che egli ha rappresentato ininterrottamente per 25 anni alla Camera dei rappresentanti di Washington. Ai giornalisti ha detto di essere ottimista. Preso di mira da numerosi fotografi, il presidente uscente ha azionato le leve della macchina elettorale «Votamatic». Non c'era folla nel seggio e tutto si è svolto rapidamente.

Carter, accompagnato dalla consorte Rosalynn e dal figlio Chip, ha votato nella sua cittadina di Plains, in Georgia. I coniugi Carter si sono messi in fila con una decina di elettori, i primi affluiti al seggio dopo l'apertura. Conclusa l'operazione di voto, Carter, sorridente ha detto ai giornalisti di sentirsi bene e di essere fiducioso.

• • •

PARIGI, 2

In un sondaggio, che nel corso degli anni si è rivelato singolarmente preciso anche se privo di basi scientifiche, il Presidente Ford è risultato vincitore all'«Harrys Bar» di Parigi. Ford ha ottenuto 277 voti contro 274 per Carter e 7 per il candidato indipendente McCarthy.

Le votazioni tra i clienti del locale parigino, si erano aperte una settimana fa. Quella dell'«Harrys Bar» è una tradizione ormai consolidata che si ripete ad ogni vigilia delle elezioni americane. La sua caratteristica più sorprendente è che ha sempre indicato il candidato vincitore delle presidenziali USA nei cinquant'anni trascorsi da quando venne organizzato per la prima volta. Perché è stato sempre così preciso? «Solo Dio lo sa» — ha risposto il proprietario, Andy McElhone.

Piemonte

condizioni, per un nuovo corso: vi hanno lavorato e vi lavorano le forze politiche, i sindacati, il Comune, la Regione, tutta la vasta rete degli enti locali. Di che cosa si tratta? Sostanzialmente, di un processo molto ricco e articolato, nel quale vengono a raccogliersi i contributi autonomi di un vasto movimento riformatore.

Non è difficile coglierne i tratti essenziali. Il sindacato sta per aprire la «vertenza FIAT», e poggia la propria piattaforma sui pilastri della riconversione e degli investimenti: prospetta, tra l'altro, l'obiettivo meridionalista dello spostamento al Sud della produzione di autobus ed autocarri; e, più in generale, indica una strada e dà una prima risposta al problema del «destino» della più grande industria italiana. Nello stesso tempo, la Regione e il Comune stanno lavorando a una pianificazione dei trasporti che tende a potenziare il sistema dei mezzi pubblici, a ridurre l'asfissia dei centri storici, e a realizzare — naturalmente per gradi — un programma metropolitano di trasporto su rotaia destinato a razionalizzare e a rendere più umano il flusso della «pendolarità» dei lavoratori e degli studenti. Se a questo si aggiungono gli obiettivi fissati per l'agricoltura (zootecnia, viticoltura) e per i sistemi scolastici, si ha l'immagine di una programmazione di tipo nuovo: di un «progetto», cioè, che, a differenza delle esperienze passate, non viene dall'alto ma nasce su un robusto tessuto democratico, ed appunto per questo poggia solidamente i piedi in terra.

Ciò sarebbe stato addirittura impensabile — oggi lo si può dire sulla base dei fatti — senza che fosse lasciata dietro le spalle l'esperienza di centro-sinistra, che soprattutto nel suo ultimo scorcio, sussultorio e incerto, ha fatto non pochi danni, con le crisi a ripetizione, la paralisi amministrativa e le decisioni di maggior rilievo affidate nella sostanza a un composito gruppo di potere (che venne chiamato «super partito») costituito da una alleanza tra i dorotei dc di Calleri di Sala e dai «dorotei di fatto» di altri componenti della coalizione. Si pretendeva di governare il Piemonte, come nelle società per azioni, coalizzando un sindacato di controllo, un insieme di pacchetti azionari di corrente dei diversi partiti.

Di tutto questo, il 15 giugno ha fatto piazza pulita. La Regione e il Comune e la Provincia di Torino sono passati alle sinistre: la sterzata è stata brusca e salutare. E del resto in essa è perfettamente rispecchiato il risultato elettorale: basti pensare all'avanzata del PCI a Torino, dove è passato dal 30,53% del '72, al 39,13 del '75, al 40,2 del '76 (la DC offre una immagine rovesciata: è calata dal 27,6 al 23,73%, per poi risalire al 29,6 nelle ultime elezioni politiche ma a prezzo della semidistruzione del PLI e del dimezzamento del PSDI).

Investiti dalla repentina trasformazione degli equilibri politici, tutti i partiti si trovano di fronte all'esigenza di mutare sostanza e metodi della loro azione. Delusi il 20 giugno da un risultato lontano dalle loro aspettative, ma tuttora forza rilevante, i socialisti hanno dato corso con rapidità a un'operazione di svecchiamento. Vogliono, essi dicono, recuperare l'immagine di un «partito di movimento». Così, la cristallizzazione delle correnti sta progressivamente cedendo il passo a una vita di partito più unitaria; si parla sempre più spesso di «efficienza», anche se la vitalità indubbia del partito si rivolge in prevalenza all'interno della propria stessa organizzazione; emergono uomini nuovi (da poco, segretario della Federazione socialista torinese è un giovane ventottenne, Giuseppe La Ganga).

Il PSI dà un giudizio positivo sulla collaborazione con i comunisti nelle amministrazioni locali, e testimonia questo giudizio con un impegno che non ha avuto soluzioni di continuità (l'epoca delle crisi a catena è realmente tramontata). E', come è comprensibile, su questo punto che nascono le polemiche con la DC, schierata all'opposizione.

Ecco dunque uno dei motivi di interesse della situazione piemontese: come interpreta lo scudo crociato il nuovo ruolo cui l'ha spinta il dato elettorale? I comportamenti sono difformi: alla Regione, per esempio, la DC è più aperta al dialogo (ha accettato anche di presiedere le commissioni che le erano offerte), al Comune di Torino è litigiosa, e scambia per vera opposizione una guerriglia cavillosa, che a volte sfocia nel grottesco. Come quando — ed è un caso recente — i consiglieri democristiani hanno accusato l'assessore comunista all'istruzione, per le cose da lui fatte per la scuola, di voler «marxistizzare» i giovani; o come nel corso del periodo delle ultime vacanze scolastiche, quando, con l'iniziativa «estate ragazzi» il Comune ha tolto dalla strada i giovani che non potevano permettersi di lasciare la città, e il gruppo dc ha detto — senza rossori — che li si voleva «strappare alle famiglie».

Abbiamo fatto il callo a questo tipo di opposizione», risponde il sindaco Diego Novelli a chi gli chiede qualcosa sull'atteggiamento della DC. «Ma noi andiamo avanti ugualmente: un progetto lo abbiamo, vogliamo arrestare al più presto il processo di degradazione che ha investito la città». Altre iniziative del Comune riguarderanno la scuola, i giovani, la forestazione (saranno piantati 300 mila alberi), l'apertura dei centri civici. Come si comporterà la DC? Cercherà una politica, o continuerà a fare dei dispetti? E' difficile dirlo, poiché l'instabilità interna del partito alimenta irrefrenabili fughe verso la linea del «no».

E in questa corsa, i vari gruppetti in cui il partito si è sminuzzato sembrano condizionarsi a vicenda. Il nuovo acquisto Rossi di Montelera va nelle sezioni per crearsi una clientela, e commette qualche gaffes nel parlare, lui ex monarchico, di certi spinosi trascorsi sottogovernativi della DC (qualcuno non esclude la possibilità di una sua alleanza con l'ex fanfaniano Arnaud); il sen. Umberto Agnelli si è ritirato sotto la tenda, accordandosi in ritardo di essere stato usato spregiudicatamente solo come specchietto elettorale per le allodole: gli ex dorotei di Calleri sono ridotti a poca cosa, dopo che il numero delle poltrone delle presidenze, di cui erano affezionati collezionisti, si è molto assottigliato.

Resta Forze nuove, la corrente bifronte di Bodrato e Donat Cattin, che nell'imminente congresso provinciale — è previsione di tutti — non dovrebbe andare al di là del 16-17%. Tra i due leader c'è una evidente differenza di stile: Bodrato segue da un anno (con prudenza) l'esperienza della segreteria dc, collaborando con Zaccagnini; Donat Cattin, invece, in una DC che ancora non ha trovato una sua stabilità interna e un suo baricentro, sembra voler distinguersi solo per il timbro «ideologico» del proprio anticomunismo. Sono io l'avversario più conseguente del PCI, egli dice in polemica con i gruppi conservatori del partito, e lo sono appunto perché so dare una motivazione ideale al mio anticomunismo. E' una vecchia gara. E non sembra che l'impegno del ministro forzanovista sia producente.

Del resto, polemizzare con il PCI per dire che i comunisti non possono essere pluralisti perché hanno una radice «monistica», o imbastire processi affrettati al concetto di «egemonia» in Gramsci, non è certamente dar prova di avere una base ideologica. Questo è fumo propagandistico. Più grave, e potenzialmente più pericoloso, è il tentativo di far passare, anche sul terreno del dibattito tra le organizzazioni dei lavoratori, divisioni ispirate a motivazioni essenzialmente ideologiche (per esempio: pro o contro un'opzione socialista). Non a caso, Donat Cattin è stato negli ultimi tempi uno dei più attivi nell'attaccare il movimento sindacale, anche con argomenti speciosi. Il prezzo che finora ha dovuto pagare è stato quello di un isolamento crescente della propria base di estrazione operaio-sindacale.

Si può dire, insomma, che Donat Cattin è la prova vivente del vicolo cieco in cui ora si trova una certa tradizionale sinistra dc. La crisi dorotea le offrirebbe spazio per una azione positiva, e invece essa ripiega, senza idee, su pratiche consunte, incapace di vera iniziativa. E così rischia di veder passare sulla propria testa i processi nuovi che si sviluppano nella società e nella stessa vita politica.

Ministri

a domani. Si tratta di un incontro in sede «tecnica», per definire il quadro dei prelievi fiscali e tariffari che il governo ritiene necessari e i primi provvedimenti da adottare per rilanciare il sistema industriale. Risulta evidente che il presidente del Consiglio trarrà da questa riunione «tecnica» elementi da sottoporre alla valutazione politica negli incontri con i partiti democratici.

REAZIONI Si continuano intanto a registrare le risposte delle varie forze politiche alla decisione della DC di limitare il confronto richiesto dal PCI a un dibattito parlamentare (anche se tale impostazione è stata corretta in qualche misura, come abbiamo visto, dall'iniziativa del presidente del Consiglio). Per il nostro partito, già ieri il compagno Natta aveva rivelato che resta aperta la questione di un incontro «allo scopo di determinare una azione più organica e incisiva del governo e delle forze democratiche in Parlamento e nel Paese».

Ieri è stata la volta della Direzione del PRI, la quale si è anch'essa espressa a favore di «un confronto programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale per consentire l'esatta conoscenza della posizione di ciascun partito sui più rilevanti problemi posti dalla crisi». La Direzione repubblicana tuttavia «prende atto del fatto che la DC preferisce a tale confronto un dibattito parlamentare». Essa ha inoltre elaborato un documento in 13 punti che è stato consegnato al presidente del Consiglio, dal quale i repubblicani si attendono altrettante risposte precise. Tra l'altro il documento solleva le questioni della scala mobile, del prezzo della benzina, dell'impasta sugli acquisti di valuta, degli aumenti tariffari, della fiscalizzazione degli oneri sociali, della legge per la riconversione industriale, dell'imposizione fiscale, dell'atteggiamento del governo nelle trattative per il pubblico impiego, dei disavanzi degli enti locali. I repubblicani «si riservano un loro giudizio definitivo a quando una risposta sarà data dal presidente del Consiglio nella sua esposizione al Parlamento». Il segretario del PRI Biasini ha dichiarato che «se la risposta sarà inadeguata i repubblicani dovranno attentamente valutare la situazione».

Critici verso la DC sono stati i compagni socialisti Mancini e Mosca, in dichiarazioni rilasciate ieri. Anche il socialdemocratico Di Giesi ha affermato che è necessario «insistere sulla proposta di una riunione collegiale per la ricerca di una comune strategia a medio termine».

ANDREOTTI In un'intervista a un settimanale, il presidente del Consiglio ha dichiarato di non credere che «si sia a una svolta politica» non essendovi «le condizioni per una maggioranza precostituita» come non esistevano tre mesi fa quando fu formato l'attuale governo. «Non è possibile arrivare — egli ha aggiunto — come risultato del dibattito parlamentare a un governo apparente, cioè che in realtà non governi. Sarebbe la cosa peggiore». A una domanda sulla richiesta del PCI per un confronto tra le forze politiche, Andreotti ha risposto affermando: «mi sembra logico che ogni partito, se oggettivamente aiuta una politica di risanamento, cerchi di sapere quello che pensano gli altri partiti».

Da parte sua l'on. Piccoli, capogruppo dei deputati democristiani, si è preoccupato di precisare che «i prossimi colloqui di Andreotti con i partiti non rappresentano una forma di apertura indiretta della maggioranza al Partito comunista». Il che è del tutto ovvio. Egli ha poi affermato che anche la DC riconosce la «validità di incontri bilaterali che possano preparare il dibattito in Parlamento».

Bombe nella notte contro due locali del bar-pasticceria Euclide a Roma

Due attentati dinamitardi sono stati compiuti a tarda notte contro altrettante sedi del centro di pasticceria-gastronomia «Euclide». Una bomba a orologeria ad alto potenziale è esplosa verso le 3,10 sul portone del «bar-tavola calda Euclide» in largo di Vigna Stelluti. Pochi minuti dopo un'altra esplosione è avvenuta davanti alle saracinesche dell'omonimo locale in via Civinini, all'angolo con piazza Euclide, al quartiere Parioli. In entrambi i casi i danni sono ingenti. Sul posto si sono recati funzionari dell'ufficio politico e ufficiali dei carabinieri che hanno avviato le indagini per giungere all'identificazione degli attentatori. Nessuno, fino al momento di andare in macchina ha rivendicato la paternità delle esplosioni, che secondo gli inquirenti sarebbero opera di uno stesso gruppo di attentatori.

Da domani a Firenze il congresso dell'ANPI

L'8° congresso nazionale dell'ANPI si svolgerà a Firenze da 4 al 7 novembre. Vi prenderanno parte circa 600 delegati, eletti nei 70 congressi provinciali, e alcune centinaia di invitati.

La relazione introduttiva sarà svolta dal senatore Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione e medaglia d'oro della Resistenza.

Ieri sono «saltati» alcuni GR

Ieri non sono andati in onda alcuni «Giornali radio». Un comunicato informa che il sindacato autonomo dei tecnici (SNATER) «ha indetto dal 20 ottobre scorso, nell'ambito delle lotte per la riforma e per il decentramento ideativo e produttivo dell'ente radiotelevisivo, il blocco delle prestazioni straordinarie, a tempo indeterminato, per i lavoratori che operano nel settore del GR». I tecnici — sottolinea la nota SNATER — «dall'avvio della riforma ad oggi hanno sopperito alle gravi inadempienze aziendali operando su mezzi inadeguati e fornendo lavoro straordinario al di là di ogni ragionevole limite».

ANNIVERSARIO

1-11-1975 1-11-1976

DOMENICO BOCCA

Nella realtà di un vuoto incolmabile, nel dolore costante di ogni giorno, la moglie e il figlio lo ricordano a quanti in vita ne apprezzarono la sincerità, la bontà e la profonda umanità del suo carattere.

Chivasso, 31 ottobre 1976.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestre 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3 4 5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19